

Da San Luca alla Germania passando per il Portogallo

ROCCELLA. Anche se nelle varie ordinanze poi raggruppate in un'unica operazione anticrimine denominata "Eureka", firmate da ben 4 gip distrettuali, il suo nome non figura nel lungo elenco delle persone arrestate e trasferite in carcere ma solo in quello dei soggetti finiti ai domiciliari, per i vertici della Dda e gli investigatori del Ros la figura e il ruolo "imprenditoriale" del sanluchese Domenico Giorgi, 62 anni, alias "Berlusconi" o "Milionario", rappresenta una delle architravi dell'indagine. Ecco come esordisce nella sua ordinanza il gip Valerio Trovato: «L'indagine svolta dai carabinieri del Ros ha consentito di accertare l'operatività in Italia e Portogallo di un'associazione per delinquere, con base decisionale a San Luca e Benestare, facente capo a Domenico Giorgi, cl. '60 (detto "Berlusconi" o "Milionario"), coniugato con una nipote del defunto boss di San Luca, Antonio Pelle, alias "Gambazza", finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di intestazioni fittizie di società operanti prevalentemente nel campo della ristorazione, di reati in materia tributaria e di operazioni di autoriciclaggio, reiterando le dinamiche criminali del "Gruppo di Erfurt", costituitosi negli Anni '90, ad opera di un gruppo di soggetti calabresi, legati da vincoli di parentela alla famiglia Pelle "Gambazza", trasferitisi in Germania, i quali riescono in breve tempo, attraverso cospicui investimenti, totalmente sproporzionati rispetto ai redditi dichiarati, ad acquisire svariate attività economiche e proprietà immobiliari, intestandole a fidati prestanome ed espandendosi prima in territorio tedesco e successivamente in Portogallo e in Italia». Stando, quindi, a quanto evidenziato dal gip Trovato, con l'indagine sarebbe stata accertata «l'esistenza e l'operatività di una vasta e stabile associazione dedita al traffico internazionale di cocaina importata in enormi quantità dal Sudamerica in Europa, principalmente attraverso il porto di Gioia Tauro, avente base a San Luca e operante in Germania, facente capo ad elementi della famiglia Strangio "Fracascia", nelle cui fila operano esponenti delle famiglie Nirta "Versu" e Strangio "Janchi", nonché delle famiglie Giampaolo "Nardo", Giorgi "Suppera" e Pipicella, a loro volta legati alla famiglia Mammoliti "Fischiante"». Per il gip reggino, pertanto, tutto ciò avrebbe consentito «di dimostrare che Domenico Giorgi sia il dominus occulto di un vero e proprio "impero", composto da una società italiana (la "Caffè In srl") che controlla il ristorante "Antica Trattoria da Pallotta" di Roma, e da nove società portoghesi che gestiscono cinque ristoranti a Lisbona, Braga e Porto, i cui proventi confluiscono in una cassa comune e vengono suddivisi tra tutti i soci, formali e occulti, del gruppo». Nel "cuore" della Germania il gip reggino, nel suo provvedimento cautelare a carico di diversi indagati, ha evidenziato che «il "Gruppo di Erfurt" nel tempo si è diviso in due diverse componenti; una, facente capo a Domenico Giorgi, classe '60, che sposta i suoi interessi economici in Portogallo e Italia, e l'altra, facente capo a Domenico Giorgi, cl. '63, che continua ad operare in Germania e Portogallo. In relazione all'articolazione diretta da Domenico Giorgi, cl. '60, alias "Berlusconi", le indagini hanno consentito di accertare l'esistenza di un gruppo di società, gestite in modo occulto dall'odierno indagato, di cui fanno parte anche i figli Sebastiano Giorgi, cl.

'90, e Francesco, cl. '87, il genero Francesco Nirta, cl. '84, Giuseppe Giorgi, cl. '73, Giuseppe Micchia, Mattia Rocco Totino, i fratelli Gianluca e Antonio Giampaolo, i fratelli Gennaro e Daniele Crugliano». Secondo il giudice per le indagini preliminari all'interno del gruppo «vengono immessi i proventi illeciti derivanti da una serie indeterminata di intestazioni fittizie, reati tributari e operazioni di autoriciclaggio. L'autorità giudiziaria portoghese, attivata con ordini europei di indagini del 19 settembre 2020, dell'1 dicembre 2020, del 3 marzo 2021 e del 30 aprile 2021, ha accertato che il gruppo in esame ha fatto ricorso, dal 1988 ad oggi, a circa 70 società in gran parte rappresentate da prestanome, in analogia al modus operandi adottato dal "Gruppo di Erfurt", facendo ricorso a società fiduciarie, mediante le quali i soci reali risultano di fatto schermati

Pietro Fotia al vertice del gruppo "ligure"

Oltre a Rocco Morabito, tra i 15 indagati del filone genovese c'è anche Pietro Fotia, originario di Africo. Quest'ultimo – detenuto dopo una condanna in primo grado per una turbativa d'asta aggravata dal metodo mafioso – sarebbe stato al vertice dell'associazione per delinquere operativa anche in Liguria e finalizzata all'importazione dal Sud America e dalla Spagna di grandi quantitativi di cocaina ed eroina. Per gli investigatori, gli indagati erano anche in grado di impiegare esperti in chimica residenti all'estero per il taglio della droga. Il traffico di droga veniva programmato e organizzato grazie a telefonini abilitati a comunicazioni criptate e dotati di una piattaforma di cifratura per i messaggi.

Antonello Lupis